**Giovedì 25 agosto. Lectio agostana. (Rom. 12,17-13,7).**

**Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.**

Parte seconda (12,1-15,13): La componente etica dell’identità cristiana.

Tema generale: esortazione a trarre adeguate conseguenze etiche dall’essere nuova creatura (12,1-2)

I°. Criterio dell’etica cristiana: L’Agape. (12,3-13,14)

II° Caso particolare: rapporto deboli/forti (14,1-15,12)

Raccomandazioni finali e dossologia conclusiva: Rom.15.13-16,27

>Augurio (15,13)

>Situazione personale di P. (15,14-33)

>Raccomandazione di Febe (16,1-2)

>Saluti finali (16,3-23)

>Dossologia (16,25-27)

17 *Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. 18 Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. 19 Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. 20 Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. 21 Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.*

*1 Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c'è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. 2 Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. 3 I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell'autorità? Fa' il bene e ne avrai lode, 4poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. 5 Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. 6Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. 7Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l'imposta, l'imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

**Esegesi.**

Il testo è chiaramente divisibile in due brevi sezioni epistolari. P. allarga l’orizzonte ‘a tutti gli uomini’ e quindi non si occupa più delle relazioni interne alla comunità, ma al rapporto dei cristiani nei confronti di tutti gli altri. Nella prima parte propone il deciso superamento della legge del taglione con due inviti perentori e generici al v. 17 e alla chiusa del v.21. La seconda parte (3,1-7) è più complessa ed ha ricevuto nel corso della storia dell’esegesi tante interpretazioni; sembra così slegato dal contesto che molti parlano di un vero e proprio ‘masso erratico’ con interpolazioni successive. In realtà questo giudizio drastico dipende dal non aver preso in seria considerazione il rapporto di questo brano con tutto il contesto e con la specifica situazione della comunità cristiana di Roma. A questo proposito dobbiamo renderci conto che P. si rivolge ad una comunità nata da poco e costituita da non più di un centinaio di persone in mezzo alla capitale dell’impero romano. La nostra ‘fantasia’ rischia di immaginare che questa lettera arrivi…via internet solo pochi giorni dopo essere stata scritta e ad una comunità che è ben nota e diffusa a tutti i livelli della società, press’ a poco come oggi. In realtà P., con grande realismo, cerca di dare indicazioni pratiche ad una comunità che, nei limiti del possibile, non deve ‘urtare’ contro le strutture amministrative dell’impero romano. P. sta parlando della dimensione ‘politica’ dell’ethos cristiano e lo sviluppa attorno al tema, centrale per quei tempi, della ‘onorabilità pubblica’ (cfr. v.3).

E’ come se dicesse: ‘State tranquilli e sottomessi (che non vuol dire divinizzare la stato, anzi) perché avete visto quello che è successo con l’imperatore Tiberio (19 d.C.) e Claudio (49 d. C.)’. Purtroppo non è servito perché di lì a poco (64 d.C.) l’imperatore Nerone accuserà i cristiani dell’incendio di Roma.

*v. 17a. Principio generale v.17b. Ripete in termini positivi quanto appena detto.*

*v. 18. E’ realistico: si tratta di fare dei tentativi.*

*v. 19. Niente rappresaglia. Bisogna lasciare a Dio la punizione, nel caso che ci dovesse essere (ma sappiamo che non funziona così la giustizia evangelica).*

*v. 21. Grande conclusione!*

*v. 3, 1-5. L’idea che l’autorità venga da Dio è tradizionale. Ci sono due temi evidenti: rapporto subordinato rispetto all’autorità e, alla fine, un tema specifico: pagare le tasse.*

*v.5. Compendio di quanto detto nei vv.1-4. Ci si chiede: chi sono le ‘autorità’ di cui parla P.? Sono state date tante risposte. La più probabile è che P. indichi in genere i vari funzionari statali, sia giudiziari che amministrativi.*

**Meditazione.**

Il nostro testo appare chiaro, fin troppo chiaro. Vale, perciò, la pena di fare una precisazione importante. Quando si legge la Scrittura bisogna fare molta attenzione e mettersi per davvero in ascolto del testo e di quello che dice. Questo vale sempre ma in modo particolare con testi di questo genere che nascono in riferimento a situazioni storiche ben precise. I termini usati vanno letti non secondo la nostra concezione moderna ma secondo quanto la Scrittura intendeva con quei termini. Qui si coglie l’importanza del lavoro esegetico che aiuta a non far dire al testo cose che il testo non vuol dire. Compreso il significato del testo è necessario, nella preghiera, nella meditazione e nell’obbedienza della fede, per così dire ‘rivestirlo’ con parole nostre capaci di rendere comprensibile, ai cristiani e al mondo che lo aspettano, il Vangelo di Gesù. Come si vede il ‘lavoro’ da fare è impegnativo ma fruttuoso e indispensabile per la fede nostra e per la salvezza dell’umanità.

Dopo questa premessa torniamo brevemente al nostro testo per fare due osservazioni.

La prima riguarda la fiducia nel bene: vincere il male con il bene. E’ un richiamo forte e molto controcorrente sia a livello personale che comunitario; sia dentro la Chiesa che nella comunità civile.

Dobbiamo stare in guardia perché ‘l’uomo vecchio’ (non quello che fa ‘cose brutte’ ma quello che pensa di essere giusto per le opere oneste che ha compiuto) è molto agguerrito fino a renderci insensibili al perdono. C’è uno strabismo che impressiona tra la libertà che si riconosce a livelli individuali (chiamando ‘diritti civili’ banali capricci) e la crudeltà’ nella morale pubblica che riguarda le ‘cose’ (sarebbe meglio dire ‘la roba’). Si pensa che togliere in modo punitivo la libertà a una persona possa diventare un bene; si sta cercando di vincere il male con un altro male. Quello che sta diventando (davvero?) chiaro nella coscienza comune circa la pena di morte, è ben lontano dall’essere preso in considerazione e studiato circa il togliere la libertà (massimo insulto alla persona, chiunque essa sia) per punire o prevenire un male. Mi rendo conto che il problema è complesso e irto di difficoltà ed io non ho alcuna competenza; quello che voglio dire riguarda l’atteggiamento generale che non si chiede neppure se e come fare per proporre una visione di giustizia che abbia la massima fiducia nel bene proprio quando un essere umano compie una grave ingiustizia ( da non guardare con indifferenza ma neppure con spirito vendicativo). La legge del taglione è stata una grande conquista di equità (‘ se mi cavi un occhio te lo cavo anch’io: non ti taglio la testa) e di ragionevolezza. L’evangelo chiede di andare oltre e non si può baypassare la richiesta dicendo che è un problema di fede individuale. I cristiani vivono l’evangelo semplicemente …vivendo la loro vita e il loro pensiero orami trasformati nel profondo dalla fede. Sarebbe bello che chi ha le competenze e le capacità si incamminasse, con il sostegno, la stima e la fiducia di tutta la comunità, verso l’elaborazione di proposte serie, praticabili e abbastanza funzionanti verso un tipo di convivenza dove il criterio del bene abbia più stima e fiducia di quello del male. In questo anno della misericordia dovremmo anche pensare al perdono dentro la Chiesa. Se è cristiano saper soffrire, come disse un grande teologo, ‘non soltanto a favore della Chiesa, ma per il dolore inflitto dalla Chiesa’, ciò non toglie che nella Chiesa (e intendo tutti gli ambienti ad essa collegati: oratori, parrocchie, scuole, università, seminari, insegnamenti, preti, laici, vescovi) ci dovrebbe essere lo stile del perdono, senza lasciarsi condizionare né dalla paura dell’opinione pubblica, né dall’onorabilità delle ‘istituzioni’ che, nel caso della Chiesa, altro non dovrebbe essere che il perdono dalla Croce. Insomma: il Vangelo ci istiga ad avere una tale fiducia nel bene da pensare che, anche nella sua povertà (il bene è sempre disarmato e a mani nude), il bene è più forte del male perché è immagine dell’agire di Dio che ci ha rivelato in Gesù la sua giustizia salvifica.

La seconda osservazione riguarderebbe la politica; provvidenzialmente queste note hanno già debordato e quindi mi fermo. Una cosa sola: ci vuole un impegno maggiore per comportamenti ‘onorevoli’. Oggi il clima politico lo rende ancora più difficile di qualche anno fa. Parte tutto dalla testa e dal pensiero; manca un vero pensiero politico che diventi un ‘sogno’ programmatico. La politica oggi ‘accarezza la piazza’ e la ‘piazza’ si lascia accarezzare dalla politica. E’ un miscuglio terribile perché è enfatizzato (e ‘de-enfatizzato’) dai midia. Per il cristiano fare politica - evangelicamente - significa preparazione, preparazione, preparazione: la politica non è roba da ‘dilettanti allo sbaraglio’…e poi è d’obbligo il voto di povertà (non è una battuta).